

Paolo Barile

costituzionalista

«Rischiamo il Far West dell'etere»

«La mia indicazione è semplice: tre sì ai referendum sulla Mammì. Per il costituzionalista Paolo Barile i referendum sull'assetto radiotelevisivo sono fondamentali. «Tutto ciò che attiene alla libertà di informare e di essere informati in modo genuino, tocca uno dei cardini fondamentali della democrazia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASALI

FIRENZE - Ho letto su un grande quotidiano che insomma il nostro destino non si giocherebbe sul referendum sul sistema radiotelevisivo. Certo, su di essi non si gioca per intero il nostro destino, ma sicuramente se ne gioca una buona parte perché tutto ciò che attiene alla libertà di informare, di essere informati e alla genuinità dell'informazione tocca uno dei cardini fondamentali della democrazia».

Forse arriveranno nel Duemila o poco prima. Nel frattempo però tutte le nostre campagne elettorali in tutta la nostra politica si svolgeranno con la presenza di un candidato unico: privato possessore di tutte le reti nazionali generaliste.

La battaglia di Berlusconi, insomma, è per mantenere una condizione di maggior favore in vista delle prossime scadenze politiche?

Non c'è dubbio. Chi possiede tre reti e vuole continuare a stare in politica mischiandosi del confitto di interessi magari affermando di volerlo risolvere per poi dimENTICARSENE è chiaro che vuole arrivare alle prossime elezioni mantenendo le condizioni di questo assoluto assurdo privilegio inesistente in qualsiasi altra democrazia del mondo.

Professore, si parla molto di terzo polo, ma è davvero una via da percorrere per arrivare alla liberalizzazione del mercato, oppresso dal duopolio Fininvest-Rai?

Terzo polo significa che è possibile l'ingresso di un terzo soggetto nel sistema radiotelevisivo. Un terzo soggetto che può diventare il primo di una serie di altri soggetti di un quarto di un quinto di un sesto. Naturalmente perché questo avvenga è necessario venga indotto il numero delle reti a disposizione dei duopolisti altrimenti la torta della pubblicità sarà già tutta tagliata.

I sostenitori del no, affermano però che questi referendum li guardano solo la Fininvest e non la Rai.

È un fatto. I referendum sono stati presentati in questo modo. Così come la Corte Costituzionale alla quale si rimprovera la stessa cosa nella sentenza del 1994 non ha potuto occuparsi della Rai perché il problema non le era stato posto. Non si può quindi affermare che i referendum non occupandosi della Rai sono zoppi. È chiaro che successivamente il Parlamento dovrà intervenire anche per quel che riguarda la Rai.

Lo scontro durissimo di queste settimane renderà più difficile una intesa sulla riforma del sistema radiotelevisivo?

Per rispondere dovremmo avere la sfera di cristallo. Che ne sappiamo come si comporteranno i politici di fronte ad un risultato referendario comunque esso sia. Sarebbe ragionevole che dovessero trovare un accordo qualunque sia quel risultato referendario. Ma la ragionevolezza non sempre è motore della storia. In questi di regola il motore sembra essere l'irrazionalità.

Allora, professor Barile, perché si è arrivati ai referendum se esisteva quella sentenza?

Questi referendum erano anteriori alla sentenza della Corte Costituzionale. La loro importanza sta nel fatto che se passa il sì già fin da oggi viene stabilito che un singolo privato non può possedere più di una rete. Dopo di che verrà la riforma del sistema radiotelevisivo che dovrà investire anche la Rai. A questo proposito esiste il disegno di legge presentato dal comitato ristretto alla commissione parlamentare presieduta da Giorgio Napolitano. Una proposta che certamente non sarà varata prima del referendum e difficilmente potrà essere varata per intero entro la prossima tornata elettorale politica nell'ipotesi che questa avvenga verso novembre. Si tratta comunque di una proposta importantissima che investe tutto il campo delle telecomunicazioni soprattutto in vista di quella che sarà domani la comunicazione via satellite e via cavo con lo strettissimo legame tra radiotelevisione, telefonia e computer. Nel frattempo si dovrebbe risolvere la situazione attualmente dominata dal duopolio.

C'è chi sostiene che questa proposta è abbastanza ravvicinata, per cui in fondo, questi referendum non avrebbero avuto poi un gran valore.

È assolutamente falso affermare che siamo già nel futuro per cui sarebbe inutile intervenire oggi sul sistema radiotelevisivo visto che sta per arrivare la televisione satellitare e via cavo. Intanto perché non stanno affatto per arrivare



Vincenzo Serra/Lineapress

C'è stata quella fase di trattative, sempre appesa ad un filo e poi bloccata dal «no» di Berlusconi. Perché lei ha manifestato la sua contrarietà a trattare?

No. Non c'è affatto contratto alla trattativa. Per contrariarmi al governo fascista che si nasconde dietro la proposta firmata da Giuseppe Guano. Perché con quella proposta si azzardava l'intera legge Mammì compresa l'unico punto che ancora oggi ha un carattere garantista. Per un non

senso. Diverso il discorso che tentava di avviare una graduale limitazione non solo delle tre reti Fininvest ma anche di quelle della Rai. Diminuzione prima una per ciascuno e poi una seconda sempre per ciascuno alla fine del 1998. Nel frattempo magari nel 1999 probabilmente possono entrare in funzione i satelliti e il cavo. A quel punto le reti rimaste avrebbero avuto meno importanza. Sarebbero rimaste le reti generaliste mentre le reti tematiche non sa-

rebbero più passate attraverso il etere. Il discorso appariva ragionevole. Il no è venuto da Berlusconi. La mia opposizione iniziale era dovuta al modo con cui era stata impostata la trattativa non alla trattativa in sé.

Dopo il referendum dovrà comunque essere affrontato l'adeguamento del nostro sistema radiotelevisivo per la comunicazione via cavo e via satellite. Sarà dura superare il ritardo accumulato rispetto ad altri Paesi, non crede?

Certamente. Per questo la commissione Napolitano sta tentando di precorrere i tempi preparando fin da oggi la legge che domani dovrà regolare le trasmissioni via cavo e via satellite. La commissione Napolitano ha voluto fare un lavoro ancora più ampio includendo tutta la comunicazione. Si può essere d'accordo o meno sull'ampiezza ma è assolutamente indispensabile regolare fin da oggi cavo e satellite per evitare ciò che è accaduto prima delle legge Mammì all'epoca del Far West. Ma questo è un altro problema. Non riguarda i referendum che devono regolare la situazione attuale stabilendo che un privato non può possedere più di una rete.

Sempre i sostenitori del no affermano che con il sì verrebbe inferto un colpo all'occupazione della Fininvest. Al di là della giustezza o meno di questa affermazione, la prospettiva che lei disegna non riapre grandi prospettive per l'occupazione che sarebbe, invece, gravemente se si ingigantisce l'attuale situazione di disempio?

È certo che le reti non saranno chiuse. Potranno sicuramente essere acquistate da altri soggetti privati. Dal terzo polo da Murdoch o dagli arabi. È davvero incredibile l'affermazione per cui se passa il sì al referendum sulla Mammì arriveranno i licenziamenti alla Fininvest. In tutto il mondo il campo della comunicazione radiotelevisiva è in grandissima espansione. Esistono ormai anche in Italia facoltà universitarie che preparano alla comunicazione. Si apre insomma un campo enorme per l'occupazione. Quando per sostenere il no si afferma che con il sì verrebbero perduti posti di lavoro è la voce del padrone che parla.

C'è un referendum, il dodicesimo sulla raccolta pubblicitaria, del quale poco si parla. Eppure sembra molto importante, se si pensa che Pubbitalia raccoglie oltre 3000 miliardi l'anno di pubblicità con i quali sostiene le tre reti Fininvest.

È fondamentale quel referendum perché se passa il sì può nascere il mercato pubblicitario oggi dominato dal duopolio. Ridurre la potenza di Pubbitalia e di altre agenzie significa liberare quote importanti di raccolta pubblicitaria rendendole disponibili al mercato. Quote che potrebbero essere rese disponibili per il terzo polo per le reti minori e soprattutto per i giornali che in questi anni sono stati i più colpiti.

Unità logo and address information: Via... Roma... Tel... Fax... and other contact details.

DALLA PRIMA PAGINA Il Golia delle tv

liberamente raramente ha sbagliato. Questa volta le condizioni sono state diverse. La metafora più appropriata per i due schieramenti è di «Si e del «no» è quella del piccolo David contro il grande e prepotente Golia. C'è qualche dubbio sull'efficacia di un'azione di smentita che mai in Italia e mai forse nel mondo) un'impresa elettorale è stata condotta con tale disparità di mezzi e di forze. Se qual uno volesse una dimostrazione di che cosa voglia dire un concreto lo strapotere televisivo di una parte ne ha appena avuto un bell'esempio.

Sono stati fatti dei conti e si sono ventilati due cifre: 30 miliardi di spesa per il «sì» e 2 per il «no». Conti come questi anche se approssimativi rassicurano e inducono a dire in soldoni quello che nelle ultime settimane è stato sotto gli occhi di tutti: uno smisurato rafforzamento di forze e di risorse ciclo-

troniche di stampa di un lato e di voti di un altro. Il «sì» è stato il lavoro di un esercito di uomini e di mezzi. Il «no» è stato il lavoro di un esercito di uomini e di mezzi. Il «sì» è stato il lavoro di un esercito di uomini e di mezzi. Il «no» è stato il lavoro di un esercito di uomini e di mezzi.

Frontiere della bioetica Ma può il frigorifero sconfiggere l'aborto?

GIOVANNA MELANDRI

UNA DELLE PRINCIPALI difficoltà del dibattito bioetico è rappresentata dalla velocità con cui continuano a spostarsi le frontiere delle scienze della vita. Non appena si focalizza un problema che deriva dall'uso di una tecnica - con tutti i dubbi che solleva - ci troviamo costretti a rincarare idealmente una nuova applicazione che ne modifica talvolta radicalmente gli scenari etici. Ma non solo: su questi temi nessuno ha in tasca verità e comuni que per trovarle occorre che il dibattito esca dalle stanze degli esperti per avviare invece un processo democratico di formazione di un'etica condivisa.

La proposta avanzata da Carlo Flamigni di offrire alle donne che intendono interrompere la gravidanza la possibilità di congelare l'embrione per un suo eventuale utilizzo futuro apre scenari nuovi che andranno discussi e approfonditi. Desidero però a caldo proporre alcune riflessioni critiche. Innanzitutto un'osservazione preliminare: il dibattito sulle frontiere della vita si focalizza sempre più sull'identità genetica della persona. Sembra affermarsi cioè un aduzionismo genetico sotto la cui cifra curiosamente si avvicina il magistero della Chiesa e una certa cultura laica. Anche se poi giungono a conclusioni morali «ultime» diametralmente opposte. Infatti nel leggere le prese di posizione del magistero si ha talvolta la sensazione che l'insieme delle caratteristiche peculiari del futuro adulto siano iscritte già tutte nel codice genetico dell'embrione. E questa presentazione della vita è molto simile ad un certo determinismo genetico che si fa strada in alcuni settori del mondo scientifico. Naturalmente le cose non sono così semplici. Il programma genetico è paragonabile ad una lastera sulla quale l'ambiente viene a battere: ciò che è uguale si trasforma immediatamente in disuguale.

Intanto però la dimensione culturale e relazionale della procreazione è totalmente sotto scacco. Il primato affettivo sembra pericolosamente stritolato da una biologia molecolare che corrobora il dogma della Chiesa cattolica. Questo è il terreno su cui la cultura politica è chiamata a misurarsi. E di fronte a questo scenario (che spossa tutti uomini e donne della dimensione affettiva) tutte le risposte che poggiano sulla sola astensione dei diritti di libertà mi paiono insufficienti. Ma veniamo alla proposta avanzata da Flamigni. In sostanza essa consentirebbe di differire la scelta della maternità. Di differire il desiderio. La scienza può consentire alla donna di pensare «Oggi questo figlio non lo desidero ma potrei desiderarlo (questo stesso embrione frutto di precisi gameti femminili e maschili) magari tra qualche anno». Temo che dietro alla prospettiva di poter differire l'atto significativo della scelta «congelando» intatte le caratteristiche genetiche dell'ovulo fecondato (magari decidendo solo in un secondo momento di distruggerlo) si celi un inquietante senso di onnipotenza. Secondo alcuni questa possibilità offrirebbe una chance in più, una libertà in più alle donne. Personalmente mi interogo sulla natura di questa libertà della libertà di non scegliere di una libertà che si chiama fuori dalla relazione che si ripara dietro alla possibilità di conservazione dell'«ovocellulo» genetico della vita.

Dubito che la scienza possa sconfiggere così il problema dell'aborto. Ne penso che un congelatore possa risolvere il grumo complesso del desiderio, mentre ho il sospetto che quando si dice no ad una maternità quel no rimane nella storia di una donna. Certo la voglia di un figlio torna può tornare magari quando il partner è cambiato o in una fase della vita in cui si può scoprire che quell'embrione non ci appartiene più perché appartiene ad un periodo finito.

Anche sul piano giuridico si pongono problemi gravi. Chi deve avere la titolarità sull'embrione congelato? La donna può disporre liberamente? E se il padre genetico o in una fase successiva non volesse più quel figlio? Queste questioni si presentano già drammaticamente quando a seguito di fecondazioni in vitro vengono prodotti più embrioni del numero necessario al impiantamento.

Ak, un mese fa negli Stati Uniti un contenzioso tra due divorziati sulla titolarità dell'embrione congelato e finito nelle aule di un tribunale. La coppia che era ricorsa alla fecondazione in vitro per avere un figlio e aveva fatto congelare gli embrioni in sovrannumero nel corso degli anni era entrata in crisi e successivamente si era separata. La donna, che a distanza di tempo decise di riprovare la fecondazione assistita con gli embrioni congelati, non incontrò l'approvazione dell'ex marito che non voleva più quel figlio. La questione venne portata in tribunale che sentenziò a favore della donna. Attorno a questa sentenza che metteva sullo stesso piano il diritto all'aborto con la titolarità sugli embrioni si è aperto negli Stati Uniti un dibattito acciaccosissimo.

Personalmente credo che se non si vuole introdurre una pericolosa nozione di proprietà genetica sulla vita (con le derive eugenetiche che può comportare) occorre affermare con forza la dimensione relazionale e affettiva del fare figli. Qui c'è una differenza molto importante tra la responsabilità ultima e indelebile della donna nel decidere se interrompere o meno una gravidanza e la maturazione di un diritto di titolarità sull'embrione in frigorifero. L'embrione non è di nessuno individualmente ma appartiene ad una relazione ad una storia affettiva e che non si può cancellare con un atto di proprietà. Pena anche il rischio di preferire una società dove la donna è completamente sola di fronte alla procreazione. Dove la sua solitudine è tragica e totale. Dove non ci sono più padri. Insomma, nel caso di quei «figli in sospeso» ho il sospetto che l'ultima parola spetti ad entrambi i genitori o non spetti a nessuno.

Ecco i dubbi che mi suscitano la proposta di Flamigni nonostante l'intento positivo con la quale è tenuta. Credo che i frigoriferi non sconfiggano l'aborto e aprano scenari nuovi scenari di solitudine.

Portrait of a man with glasses and text: «Il fanatismo e sempre al servizio del falso, ma anche al servizio del vero sarebbe detestabile» - Jean Rostand